

Maestri in fascicolo

di Giuseppe Barone

Nell'Italia del boom economico, quando la migrazione interna rimescola la società italiana, uno dei fatti fondamentali è l'istituzione della scuola media unica (1962). Cadde nel momento della nascita di nuovi quartieri urbani per strati della popolazione che per la prima volta riuscivano ad andare al di là di un'economia di sussistenza. Il valore sociale attribuito all'istruzione fu in quegli anni, e almeno fino agli anni ottanta, molto alto e condiviso. In questo quadro si inserisce la storia della **Fabbri** curata da Carlo Carotti e Giacinto Andriani (*La Fabbri dei fratelli Fabbri*, pp. 496, € 40, FrancoAngeli, Milano 2010), con scritti di Luisa Finocchi e Ada Gigli Marchetti, di Vittore Armani e con le testimonianze di Giovanni e Rino **Fabbri** (manca all'appello lo scomparso Dino).

Attraverso l'importante catalogo storico si ricostruisce la sua vicenda, dalla fondazione (Milano, 1947) fino alla cessione all'Etas-Kompass (ossia a Gianni Agnelli) nel 1973. I tre fratelli, cresciuti a Milano ma di origine romagnola, crearono un impero editoriale tra scolastica, varia e opere a fascicoli, a partire dalla pubblicazione di dispense di testi universitari: il primo titolo è *Fisiologia* (1948) dell'illustre medico di origine valdostana Rodolfo Margaria. Un ottimo inizio, anche se la casa editrice acquisisce una fisionomia solo nel corso degli anni cinquanta (deciso è l'allineamento alla Dc e al Vaticano) con testi per l'infanzia molto tradizionali nella proposta (Salvator Gotta, Olga Visentini), con la scolastica e una collana di critica letteraria di-

retta da Leone Piccioni, nata attorno ai programmi culturali della Rai.

La svolta avviene nel 1958 con *Conoscere. Grande enciclopedia di cultura generale*, costruita attorno ai programmi della scuola media, che esce a fascicoli settimanali fino al 1962. Dobbiamo ricordare (e immaginare) che veniva ospitata in case con pochi libri, in cui scuola e televisione – non a caso la **Fabbri** realizzò diversi Caroselli – impartivano una prima pedagogia a una società di origine contadina, alle prese con l'incipiente società dei consumi. Fu un incontro dalle conseguenze anche nefaste sul lungo periodo; ma è da valutare con favore, per la serietà degli intenti, l'iniziativa dei Fratelli **Fabbri**.

La chiave del loro successo fu la distribuzione. Come ricorda Rino **Fabbri**, al canale già capillare dell'edicola si affiancò la vendita *door to door*, l'utilizzo di pulmini kombi, appostati davanti alle fabbriche o ai luoghi di grande passaggio, che davano la possibilità di visionare il prodotto e valutarne l'acquisto

a rate. Una tecnica innovativa, rivoluzionaria per l'Italia, che permise ai fratelli di lanciarsi in coedizioni internazionali, nell'acquisto di una tipografia per la stampa a quattro colori e di penetrare in zone mai raggiunte dal libro. Se Rino si occupava del commerciale, a Giovanni toccava la gestione amministrativa, mentre Dino era l'anima editoriale, che coordinava il lavoro di fotografi e grafici. Infatti l'orgoglio della casa editrice, poi replicato in diverse varianti, fu la collezione "I maestri del colore", nata nel 1963 nell'alveo longhiano, e diretta da Dino **Fabbri** con la collaborazione di due storici dell'arte, Alberto Martini e Franco Rus-

solì: si segnalò per l'eccellenza delle riproduzioni artistiche, per la fedeltà della resa del colore (la storia dell'arte fino a quel momento si studiava in bianco e nero) e anche per le buone introduzioni di futuri maestri come Bellosi, Boskovits, Castelnuovo, Bologna e di maestri già affermati come Giovanni Previtali. Seguirono poi "I maestri della scultura", "L'arte moderna", collane entrambe dirette da Russoli (poi sovrintendente di Brera), e altre iniziative che sfruttarono l'imponente banca dati iconografica.

Tra le opere a fascicoli un posto importante occuparono "I maestri della musica", dove un disco veniva abbinato a un fascicolo. Eduardo Rescigno, direttore della maggior parte delle serie musicali che arrivarono fino al jazz, ricorda giornate di lavoro intense all'interno di un'organizzazione aziendale ormai collaudatissima. Attraverso il catalogo storico si può notare la maturazione della società italiana: dalla seconda metà degli anni sessanta escono opere dedicate alle arti decorative (molto attivo il giovane Alvar Gonzáles Palacios) in coedizione con Skira, all'arte contemporanea, alle lingue straniere, alla scienza e alla tecnica, allo sci, alla cucina. Una rivisitazione puntuale potrà offrire parecchie sorprese: collaborano giornalisti giovani come Aspesi, Tobagi, Chierici, intellettuali come Arturo Schwarz, Emilio Tadini, l'architetto Gregotti; ma da approfondire sarebbe, ad esempio, la breve storia della collana "Anthropos" (1973), diretta da Ruggiero Romano, con la grafica di Germano Facetti, collana che si apre con *Una storia modello* di Raymond Queneau. Romano è

condirettore dell'einaudiana *Storia d'Italia*, che modificherà, con gli anni settanta, il concetto di "grandi opere". Sarebbe interes-

sante sapere se i lettori dei fascicoli dei Fratelli **Fabrizi** degli anni sessanta saranno stati poi, con l'università di massa, quelli delle

grandi opere einaudiane negli anni settanta. ■

giusbarone@gmail.com

G. Barone è saggista e critico letterario

